

Sarno Gli impianti di messa in sicurezza

Senza controlli torna la paura della tragedia

Il sindaco Mancusi
«Qui serve un pool di geologi
che ci consigli e che agisca»

Antonio Orza

SARNO. A Sarno ricordano ancora il fiume di fango, portatore di detriti e di morte, che tredici anni fa inondò le vie della città. Quello che è successo lunedì scorso in località San Martino, in piazza Capua e in via Rivo Cerola, ha riportato la mente a quei tragici giorni, anche se a provocare l'«esplosione» di una vecchia vasca di raccolta occlusa da materiale di risulta e materiale boschivo della pineta incendiata nell'agosto scorso, non è stata una frana, come hanno accertato i geologi. La vasca, che è situata in località San Martino, proprio a ridosso di un grumo di abitazioni, di vecchia e nuova costruzione, funge da raccoglitore delle acque piovane che riceve attraverso alcuni tubi installati anni fa dal Comune. Questo sistema, realizzato per far convogliare le acque piovane nelle fogne, era ostruito cosicché sotto la pressione dell'acqua è «scoppiato».

«Una sorta di bomba ad orologeria - dice Leandro Sodano, presidente della Pro-Loce - che pende come una spada di Damocle sulla testa degli abitanti della zona. Una zona collinare, quella del Saretto, che negli anni è stata abbandonata dalle istituzioni e violentata dall'uomo. Gli incendi boschivi sono tra le cause di quello che è successo lunedì scorso».

Rischio idrogeologico e mancanza di fondi. Sull'argomento il sindaco Amilcare Mancusi non nasconde le sue preoccupazioni. «Dal 5 maggio 1998 - spiega il primo cittadino - molto è cambiato: abbiamo preso coscienza dei rischi che corriamo e ci siamo attrezzati. Ma il pericolo del dissesto idrogeologico rimane, e oggi più che mai c'è bisogno di fare sistema rispetto alle azioni di prevenzione sul territorio. Fino al 2008 potevamo inoltre contare sui fondi dell'ex Commissariato per l'emergenza, poi sostituito dall'Arcadis, ma da allora non abbiamo avuto più nulla, e ci siamo dovuti arrangiare da soli. Al di là dell'aiuto economico - conclude il sindaco - quello che chiediamo da tempo è l'istituzione di un presidio di geologi sul territorio: sono loro che possono intervenire per tempo e segnalare pericoli di smottamento e rischio idrogeologico, ma purtroppo né dalla Regione né dallo Stato centrale abbiamo avuto risposte».

Per comprendere il livello di rischio idrogeologico di un territorio, secondo Legambiente, è necessario considerare organicamente una molteplicità di fattori naturali ed antropici. «La vulnerabilità di un territorio come quello di Sarno, infatti, è determinata da comportamenti umani e scelte pianificatorie errate quali edificazioni intensive, scavi, cementificazione selvaggia - dice Michele Buonomo, presidente regionale di Legambiente - Tali interventi hanno modificato l'assetto dei versanti collinari e ne hanno impermeabilizzato il suolo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



L'allarme Canali ostruiti dai rifiuti e case costruite lungo le opere di deflusso

L'accusa

Peduto: «carenze normative e inadempienze»

«Ancora una volta accusiamo la mancanza di manutenzione e di reali azioni di prevenzione». Non usa mezzi termini Francesco Peduto, presidente dell'Ordine dei geologi della Campania, per denunciare l'assenza di

una reale politica di prevenzione sul fronte del rischio idrogeologico. «Nel nostro Paese, purtroppo, nel campo della difesa del suolo, si sommano le carenze normative all'inerzia ed agli inadempimenti delle

pubbliche amministrazioni e sia a livello nazionale che regionale il quadro normativo nel settore non è ancora coerente con gli obiettivi di una moderna politica di salvaguardia e tutela dal dissesto idrogeologico».

